

Volo radente

Trovo in «Deutsches Archiv» 43 (1987) 289 una scheda relativa al mio lavoro *Itinerari ereticali: Patari e Catari tra Rimini e Verona* Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo 1986 (Studi storici 153). Vi si legge - in sintesi - che nel corso del libro prima mi lancia in funamboliche, personalissime trovate, poi mi esibisco in stratosferici *Höhenflügen* interpretativi. Su questi ultimi il dialogo è totalmente precluso, visto che l'estensore della nota si dice incapace a seguirmi su quel terreno (o forse bisognerebbe dire: in quei cieli? Chissà...). La cosa non mi sorprende affatto, poichè ben conosco i meriti eresiologici del mio recensore, tutto teso a privilegiare l'accertamento dei fatti, mentre io da sempre mi sforzo di chiarire i perchè di certi comportamenti. Scendo quindi di quota e volo radente.

Su di uno solo dei miei singolari punti di vista il recensore pensa di poter entrare nel merito: là dove io sostengo che il massimo sviluppo del movimento ereticale in Italia si ebbe nella seconda metà del XIII secolo, e non nella prima, mi ricorda, con un sorriso non privo di compatimento, che questo è dovuto semplicemente al fatto che prima non c'era l'inquisizione, e dopo sì. L'osservazione mi colpisce come fulmine a ciel sereno (sempre il cielo di mezzo...), e nel profondo: ma come, dopo un ventennio speso a studiare il fenomeno ereticale non me ne ero mai accorto! O almeno così si vede che si desume dalla lettura dei miei lavori, dove è da immaginare che usi delle parole *inquisitore* e *inquisizione* intendendo un qualche cosa di simile ad un titolo accademico. Pur navigando nella bruma nordica mi pare di capire che il ragionamento del mio recensore sia il seguente: nella prima metà del Duecento gli eretici sono moltissimi, ma non abbiamo il supporto documentario degli atti inquisitoriali a provarlo; nella seconda metà invece è esattamente il contrario. Mah! Appena riesco a riavermi dal collasso, mi viene da supporre che il mio recensore non abbia però ben compreso: perchè io ho fondato quella convinzione proprio sulla base dell'analisi degli atti generati dall'inquisizione! Diluiti in mezzo secolo, tra 1260 e 1310 (ed all'interno di questo intervallo per diversi anni neppure un caso), son riuscito a contare neppure ottocento eretici in tutta l'Italia settentrionale, dalla Romagna al Piemonte, dalla Liguria al Friuli, anche includendo nel conto testimonianze vaghe ed allusioni ben poco credibili: il teste tale dice di aver sentito una ventina d'anni fa o giù di lì sentir dire da un altro tale che tizio era eretico perchè non andava mai in chiesa! E diverse ricerche seminariali di studenti da me dirette non hanno fatto che confermare quella cifra. Che fare? A ciascuno il suo.

Ma scendiamo ancora più in basso, e veniamo al rilievo più pesante: la mia edizione degli atti della vicenda di Armanno Pungiluppo è del tutto inutile, anzi era meglio l'edizione delle *Antiquitates*, perchè il Muratori magari non sempre leggeva correttamente, ma in ogni caso dava sempre la lezione migliore!. Lascio al suo creatore questi singolari criteri ecdotici, ed osservo pochissime cose.

Sciocamente non ho ritenuto di documentare passo per passo di quanto si discosti la mia edizione da quella muratoriana, supponendo che la cosa sarebbe stata accettata pacificamente. Errore fondamentale! Ma irrimediabile, ormai, perchè in questa sede non posso certo occupare una ventina di pagine fitte fitte a mostrare quante omissioni ed errori di lettura siano nella versione delle *Antiquitates* (un unico esempio che mi titilla: *ei ego unquam comedam* divenuto nell'edizione muratoriana *Ego utique veniam*). Mi limito quindi ad una difesa che so già disperata.

Trascuro il fatto che il Muratori abbia dato una sua personale trascrizione di quegli atti alterando profondamente l'ordine di presentazione delle varie sezioni, mentre io ho ben chiarito che ci sono rimasti conservati all'interno della inedita

Historia Ferrariae di Pellegrino Prisciani, inquadrati e commentati dallo stesso Prisciani; trascurò di aver indicato che il libello presentato dall'inquisitore è il frutto di una manipolazione degli interrogatori, tanto che a margine di ogni deposizione è segnato il numero (!) del testimone relativo; tralasciò il fatto di aver pubblicato anche quello che il Muratori non aveva edito, fra cui la nota che certifica il mancato parere del consiglio dei sapienti sulla questione fondamentale se Armano avesse dato e ricevuto il *consolamentum*, un resoconto finora ignoto della fine di Dolcino, che - fra l'altro - ci dice il nome di chi - Guglielmo di Beroa - pronunziò la condanna, oltre alla sentenza di assoluzione del clero ferrarese, ugualmente finora inedita: evidentemente agli occhi del mio recensore si tratta di frattaglie. Chiamo a difesa un unico teste. Nell'edizione muratoriana si trova citato un vescovo degli eretici dall'identità problematica: Bonaventura Belasmagra. Questa citazione obbligò studiosi del calibro di Dondaine e Borst a diverse capriole interpretative (non forse d'alta quota, ma sempre capriole) per trovargli un posto verisimile nella cronologia e nella geografia ereticale. La mia edizione, ahimè, dichiara inutili quegli sforzi, perchè là dove Muratori lesse *Belasmagra* si deve leggere *Belasmanza*, nome tra i più noti. Non solo, ma poichè il magistero di questo vescovo si dilaterrebbe a dismisura, le gerarchie catare immaginate sia da Dondaine sia da Borst, non sono ora più accettabili. Ma anche questa deve essere una allucinazione, e forse veramente era meglio rimanere all'edizione delle *Antiquitates*.

Mesto rilazo la testa, e ritorno a veleggiare verso l'alto: *per aspera ad astra*.

Gabriele Zanella